

COME TRASFORMARE LE PROPRIE FISIME IN UN BEL LIBRO

Il napoletano Guarini realizza il sogno di tutti noi, il "fisimario"

Per godere appieno delle squisitezze che compongono il "Fisimario napoletano" di Ruggero Guarini appena pubblicato da Spinali (pp.443, 25 euro), cominciate col leggere pagina 325, lì dove l'autore usa la tenera e struggente puttana viviana Bemmenella per commentare una recente enciclica sull'amore di Papa Ratzinger e dove asserisce che Raffaele Viviani, "inventando quel personaggio creò una figurina di puttana molto più mordace, beffarda e toccante delle tante puttane che furono immaginate alcuni anni dopo da Brecht". E' una scelta di campo inequivocabile che merita qualche spiegazione in più a chi non pratica Brecht né Viviani perché tale scelta illumina tutto il lavoro pubblicistico di Guarini qui riunito (il volume raccoglie gli interventi dell'autore per il "Corriere del Mezzogiorno"). Ebbene: non toccate Brecht ai comunisti. Ai comunisti veri, quelli di una volta, beninteso, quelli che lo erano cinquanta, quaranta anni fa; perché quelli di oggi sono solo azzimati profeti di immobilismo o bituminosi guardiani di musei vuoti che forse Brecht neanche lo conoscono e se lo conoscono fanno finta di ignorarlo. Non toccate Brecht ai vecchi comunisti perché nelle certezze incrollabili e illusorie (si parla di teatro, per ciò stesso d'illusioni) di quel poeta concretizzavano sogni e speranze proprie. Se oggi a noi altri Brecht appare un po' noiosetto (benché le sue canzoni resistano bene al tempo, ammettiamolo, anche quelle delle sue puttane) è testimonianza, che anche il comunismo doveva cadere sotto il peso del tempo. E questo Guarini lo sa, ma non si limita a ciò, citandolo a fronte della grandezza di Viviani. Perché gli stessi i vecchi comunisti

napoletani (quelli veri, cinquanta, quaranta anni fa ecc.) intorno a Raffaele Viviani costruirono il loro modello di intellettuale gramscianamente organico: altro che Brecht! Per chiarezza: la scoperta colta di Viviani porta un nome; quello di Paolo Ricci, intellettuale comunista napoletano, che assai anni fa pubblicò un libro epocale, "Ritorno a Viviani" con il quale tutta la cultura napoletana dovette fare i conti. E in quell'epoca Guarini era intellettuale, ex comunista e napoletano. Oggi, per lui, proclamarsi per Viviani contro Brecht significa essere prima di tutto napoletani; contro tutto e tutti e così sia.

Inquadrata così nella sua essenza napoletana, la recente avventura giornalistica di Guarini acquista senso e godibilità. Le oltre quattrocento pagine delle sue "fisime", infatti hanno infiniti bersagli e un solo punto di riferimento, Napoli. Leggete le pagine sprezzanti contro Sartre e sarete pervasi da un brivido (come di fronte a una verità inconfessabile); leggete le oblique parole sull'impegno politico di Eduardo De Filippo e un altro brivido vi correrà sulla schiena; leggete le frequenti dichiarazioni d'adesione ideale ai Borbone contro Napoleone o Garibaldi e capirete qual è il segno di questo libro: una lucida, memorabile irragionevolezza. Quella che conduce a schierarsi per le proprie idee anche se scomode, pericolose e foriere di tutto tranne che fama e fortuna. Il mondo di Guarini è un mondo a rovescio: effettivamente se Garibaldi fosse partito da Marsala per sbarcare a Quarto e poi donare l'Alta Italia ai Borbone oggi saremmo stati diversi. Guarini sospetta che saremmo stati migliori e nessuno può concretamente smentirlo poi

ché manca la controprova. Sappiamo che oggi come "italiani" (sia scritto fra mille virgolette) facciamo abbastanza schifo ma non sappiamo come saremmo stati in una prospettiva risorgimentale rovesciata. Direte che la storia non si fa con i se; ma Guarini non è uno storico e quindi non ha vincoli del genere. E non ha nemmeno freni politicamente corretti da apporre alle sue idee. Leggete le due paginette dedicate a Harpo Marx e alla nascita dell'islam per godere ancora un po'. Da noi (opzione Harpo Marx) anche i burloni vanno in Paradiso, specie se fanno begli scherzi: di là i burloni vengono sgozzati e la differenza fra l'attuale oriente e l'attuale occidente è tutta qui, inutile usare troppi paroloni per spiegarlo meglio. Ecco: napoletanamente Ruggero Guarini affronta in modo semplice questioni complicate, pure senza lanciarsi sempre e comunque in affermazioni perentorie: forte del suo sapere e delle sue letture spazia nelle citazioni e le mette a confronto. Spesso è da questa operazione che il lettore deve arrivare a supporre il punto di vista dell'autore. Il quale, oltre che di Napoli, in tutte queste pagine praticamente solo di un individuo parla continuamente con devozione e affetto: Benedetto Croce. A testimonianza concreta di un mezzo aneddoto che circolava per Napoli fino a qualche decennio fa secondo il quale o si era comunisti o si era crociani, da quelle parti. Salvo che poi la gran parte dei comunisti napoletani (quelli veri eccetera) in fondo in fondo furono pure crociani: una specie di miracolo di san Gennaro. Ecco perché, forse, dopo il "Ritorno a Viviani" c'è stato pure il "Ritorno a san Gennaro".

Nicola Fano

